

### Cercansi peccatori

« Durante i primi cinque secoli era impossibile confessarsi se non diventando un **penitente**, cioè accettando di perdere la propria vita di famiglia, di cittadino; e quasi tutti dovevano attendere di essere sul letto di morte per ottenere l'assoluzione. Nei quattro secoli seguenti, confessarsi comportava il rischio di essere **tassati** di un viaggio in Palestina o di quaranta giorni di digiuno, oppure di essere assaliti dai briganti sulla strada per Roma o per San Giacomo di Compostella. Dal diciottesimo al ventesimo secolo (e fino ai nostri nonni), confessarsi era rischiare l'intossicazione giansenistica e la giustizia di un Dio implacabile ».

E oggi?

Oggi altre difficoltà, altre obiezioni, altri inconvenienti, diversi, se non proprio opposti. La confessione rischia di ridursi facilmente ad essere considerata, da tanti, una semplice manifestazione dei peccati, uno studio di esattezza e non uno sforzo di resipiscenza. In altri casi, una richiesta di tranquillità, una rimessa, facile, in buona coscienza a mezzo di un sentimento di catarsi più o meno psicologico. E c'è anche la convinzione di fare, confessandosi, il proprio dovere, e non altro che il proprio dovere: un impegno disciplinare e di puntualità. O di mettersi in regola col rispettare un'antica consuetudine.

E' Natale. E' Pasqua. La gran truppa avanza verso i confessionali. Avanti, un minuto, mezzo minuto per uno. Non è la resipiscenza che conta, non è l'incontro con Dio, è l'assoluzione alla stregua di una benedizione, lanciata, tirata dietro. Quel segno di croce basterà, a costoro, per far Pasqua o Natale in pace. Ma c'è da dire che anche quella gran truppa d'occasione va di anno in anno assottigliandosi.

Per le domeniche e le altre feste comandate e per tutti i giorni feriali, altri impulsi portano, le tante volte, alla confessione **soltanto** per fare la comunione, o portano alla « confessione di devozione ». E si ha, a questo proposito, l'incongruenza più vistosa. Le pie donne, che potrebbero essere, diciamo scaricate, con una benedizione — o meglio ancora rimandate agli **Atti penitenziali** della messa — trovano il modo di tenere inchiodato il confessore a sentire le loro dettagliate cosette proprio durante gli **Atti penitenziali** della messa.

« Non nascondiamoci dietro il nostro mignolo: il procedimento non fun-

ziona più così facilmente ». Come un ottimo strumento musicale su cui si sia posato coi secoli un polverone. C'è molto da reinventare per metterci in regola col sacramento della penitenza. Come eliminare gli abusi della confessione, le false interpretazioni e gli andazzi? A rifletterci bene, siamo di fronte a uno dei più grossi problemi del rinnovamento ecclesiale. Certo, risolverlo in una determinata direzione è facile e costa poco: facciamo delle belle funzioni penitenziali collettive!

C'è un disinvolto frate olandese che ci assicura di aver trovato per quella strada l'uovo di Colombo del rinnovamento penitenziale. Lui è specializzato nel predicare esercizi spirituali e sta tornando da un corso tenuto a un raduno di suore. Dice: una decina di costoro, non più, si sono confessate alla conclusione degli esercizi. E di costoro, alcune si erano confessate l'anno precedente, altre non si confessavano da più di un anno. Il padre spirituale non ha fatto obiezioni. Tutt'altro. lo stesso — dice — non ricordo più nemmeno quanti anni sono passati dalla mia ultima confessione. Diciamogli, alla milanese: che bravo!

La loro parte in questa idiosincrasia, limitiamoci a chiamarla così, verso la confessione, ce l'hanno anche gli **esperti**. Ci si dice che, a volere essere lucidi davvero, a volere scavare davvero nella coscienza, siamo tutti pressoché innocenti. Non siamo tutti governati dall'**inconscio**? Non è l'inconscio, cioè la zona più profonda della nostra psiche, che si oppone alla coscienza e ne provoca l'attività inavvertitamente? Una volta si diceva che la colpa, poiché nessuno l'ha voluta, è morta vergine. Si diceva ironicamente. Oggi ci assicura qualcosa di simile, ma seriamente, la cosiddetta psicologia del profondo.

Eppure — ci viene assicurato da un'altra parte — siamo tutti degli « sporchi individui » in malafede (Sartre). Cos'è tutto questo accapigliarsi sulla giustizia e l'ingiustizia, questo gridare sulle aggressioni e sulle Siberie, questo strepitare sui profittatori, gli sfruttatori, i manipolatori, gli schiavisti? A sentire la campana sociale, e più ancora quella protestataria, e come pure l'altra che le si oppone, il mondo è pieno di schiavisti da ambo le sponde, che reciprocamente si rinfacciano le più luride nequizie, le più perfide scelleratezze.

In sede sociale, tutti colpevoli, tutti responsabili: in sede morale, tutti pressoché innocenti o scarsamente responsabili. Che è una splendida contraddizione. Ma poiché, nel caso nostro, è la sede morale che conta, la confessione delle colpe finirà col non importare più tanto. Il vento della psicologia del profondo soffia anche negli orecchi dei moralisti più accomodanti, i quali vi diranno: fare un bel peccato mortale in piena coscienza è difficilissimo, molto più che occorre **un impegno di fondo dello spirito nel male**. Satana o la Versiera (ad-versaria), che per i toscani è sua moglie. Considerato e riconsiderato tutto, stando così le cose, sarà una bella impresa trovare un peccatore come si deve, di quelli, cioè, da doversi inviare al confessore.

E dunque — verrebbe da concludere — che ne faremo più della confessione sacramentale?

Non tocca a me rimettere le cose in chiaro, né rispondere a quell'interrogativo. A me basta di avere annotato un segno dei tempi. Ad ogni modo, c'è chi si è preoccupato egregiamente di quella risposta. Voglio, appunto, segnalare l'ultimo libro del francese Bernard Bro (Bernard Bro, **Peccando s'impara**, Borla, Torino, 1970), dal quale ho tratto anche le citazioni tra virgolette nel corso di questo scritto. Quel libro dimostra che « la confessione è sul serio una realtà straordinaria: luogo d'incontro dell'uomo con se stesso, con la sua angoscia, con Dio. La posta in gioco è più profonda di quella di una cerimonia, anche collettiva »...

**p. Fiorenzo Falcini**